

La ricerca senza fine della città ideale

Neppure la trasgressione libertaria si è sottratta al fascino della forma

DI ENRICO MORTEO

In un Rinascimento lontano c'era un mondo abitato da signori che si volevano benvenuti e principi che si pensavano gentili: tiranni certo, ma volentersamente illuminati. Per loro, o contro di loro, solerti filosofi e religiosi in odore di eresia immaginavano paradisi terreni: repubbliche ideali, perfette strutture sociali, solari forme del potere, equilibri mirabili delle sfere. Mentre ispirati pittori si incaricavano di trasporre quelle idee sulla tela, inventando meravigliose prospettive di incorrotta armonia, spettava ad architetti altrettanto partecipi e convinti progettare gli spazi di città pacificate, cristalline geometrie che avrebbero dovuto accogliere lo scorrere di vite perfette e compiute. Sul tema del cerchio, del quadrato o del poligono regolare veniva data forma all'irradiarsi benefico di un potere centrale, giusto ma inflessibile, equo ma verticistico, dove ogni cosa avrebbe trovato posto e ogni dettaglio avrebbe contribuito al compiersi di un unico, regolare disegno.

Con buona pace di vescovi e sovrani, quelle idee e quelle forme non raggiunsero mai il loro compimento, costando invece care a filosofi e abati. Andò meglio agli architetti, che riciclarono le loro perfette simmetrie nel progetto di rocche e cittadelle fortificate, bastioni non più a guardia della libertà e dell'uguaglianza, ma di confini, domini e proprietà.

L'idea che la libertà non sia data al di fuori di un ordine globale non fu solo un abbaglio del Rinascimento. Dalla rivoluzione francese in poi l'intera età moderna è marcata dal sogno di strutture compiute, città ideali continue o verticali, città giardino o città fabbrica. Sono innumerevoli i tentativi di sistematizzare in forma permanente i rapporti tra la natura e le cose e tra queste e le persone, ma anche di definire una volta per tutte l'uso del tempo, dei desideri, delle aspettative. Neppure la trasgressione più libertaria è riuscita a sottrarsi alla fascinazione della forma.

Solo le recenti teorie sul caso, sull'entropia e sull'instabile equilibrio dell'energia ci hanno fatto capire che esiste un necessario rapporto tra libertà, disordine e democrazia.

Ma la tentazione di vivere in un mondo di sogno ancora sopravvive: nelle cittadelle del divertimento, nei centri commerciali, nei quartieri ordinati e proibiti alle auto. Possibilmente non troppo lontani tra loro, così che la giornata scorra lieta tra un parcheggio coperto e un cinema multisala.



Tetti e strade come una volta. Più che le presenze, nel villaggio ideale del principe Carlo balzano agli occhi le assenze: niente antenne sui tetti, niente cavi e pali nelle vie; niente semafori, niente asfalto (sostituito dalla ghiaia)

